



TRANSITO DEL SERAFICO PADRE SAN FRANCESCO

A cura della Gioventù Francescana di Pontedera

Saluto del celebrante e presentazione della celebrazione (in piedi)

Cel. Nel nome del Padre + del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

C. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi.

T. E con il tuo spirito.

Introduzione

Fratelli e sorelle, stasera non guarderemo a tutti i momenti della vita di San Francesco, ma ci concentreremo sulla sua conversione e il suo incontro con Dio.

Francesco è innamorato innanzitutto di se stesso, ma accade qualcosa nella sua vita per cui egli si apre a mano a mano ad un amore Altro, che gli farà guardare a se stesso e al mondo con occhi diversi.

Accostiamoci a celebrare il Transito del Serafico Padre San Francesco.

(seduti)

Dalla Prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi (1 Cor 2,12-1)

Noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito. L'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo.

Canto: Lo spirito del mondo

Dalla Leggenda dei Tre Compagni (FF 1396, 1398)

Francesco era tanto più allegro e generoso, dedito ai giochi e ai canti, girovagava per la città di Assisi giorno e notte con amici del suo stampo, tanto generoso nello spendere da dissipare in pranzi e divertimenti tutto quello che poteva avere o guadagnare.

Non era spendaccione soltanto in pranzi e divertimenti, ma passava ogni limite anche nel vestire, facendosi confezionare abiti più sontuosi di quelli che gli conveniva avere.

Al tempo della guerra tra Perugia e Assisi, Francesco fu catturato con molti suoi concittadini e condotto prigioniero a Perugia. Essendo signorile di maniere, lo chiusero in carcere insieme

con i cavalieri. Una volta, mentre i compagni di detenzione erano tristi e avviliti, lui, allegro e gioviale per natura, non sembrava rattristato, ma in un certo qual modo allegro. Uno dei compagni allora gli disse che era matto a fare l'allegro mentre si trovava in carcere. Francesco ribatté con voce vibrata: «Che cosa pensate di me? Sappiate che sarò adorato in tutto il mondo».

Canto: Canti di Provenza

Letto: Con la disfatta di Assisi, Francesco vede crollare le sue ambizioni troppo impegnate di mentalità mondana e subisce un anno di detenzione nelle carceri di Perugia. Conclusa la pace, Francesco torna ad Assisi con i compagni di prigionia.

Nonostante questi avvenimenti, però, non demorde e prende al volo l'occasione di partecipare alla crociata indetta per la rivendicazione dei domini pontifici nella Puglia: «brucia dal desiderio» di realizzare i suoi sogni di gloria ancora inappagati.

Dalla Leggenda dei Tre Compagni (FF 1401)

Francesco giunse fino a Spoleto e qui cominciò a non sentirsi bene. Tuttavia, preoccupato del suo viaggio, mentre riposava, nel dormiveglia intese una voce interrogarlo dove fosse diretto. Francesco gli espose il suo ambizioso progetto. E quello: «Chi può esserti più utile: il padrone o il servo?» Rispose: «Il padrone». Quello riprese: «Perché dunque abbandoni il padrone per seguire il servo, e il principe per il suddito?». Allora Francesco interrogò: «Signore, che vuoi ch'io faccia?».

Canto: Come tu mi vuoi

Letto: Il Signore chiamò Saulo sulla via di Damasco... Ora chiama Francesco sulla via per la Puglia. Entrambi in quel momento della loro vita sono stati posti davanti a una scelta: tornare all'«uomo vecchio», che sogna una vita ripiegata su di sé, vive, soffre, ama e muore solo per se stesso; oppure diventare «uomini nuovi». Cioè avviare una conversione pasquale: morire a se stessi per aprirsi agli altri, per donare se stessi a Dio e al prossimo.

Canto: Lo Spirito di Dio

Dal Testamento di Francesco d'Assisi (FF 110)

Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo.

Arpeggio

Dalla Leggenda dei Tre Compagni (FF 1411, 1412)

Mentre passava vicino alla chiesa di San Damiano, gli fu detto in spirito di entrarvi a pregare. Andatoci, prese a fare orazione fervidamente davanti un'immagine del Crocifisso, che gli parlò con pietà e benevolenza: «Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va' dunque e restaurala per me». Tremante e stupefatto, rispose: «Lo farò volentieri, Signore».

Da quel momento il suo cuore fu ferito e si struggeva al ricordo della passione del Signore. Finché visse portò sempre nel suo cuore le stimmate del Signore Gesù.

Canto: Alto e Glorioso Dio

Lettore: L'incontro coi lebbrosi, e in particolare l'episodio in cui Francesco, vincendo il proprio disgusto, scende da cavallo e abbraccia un lebbroso nella campagna di Assisi, e l'incontro con il volto di Gesù Cristo crocifisso sono momenti decisivi per Francesco.

Egli comincia a svincolarsi dal proprio egoismo, fino al punto di sapersi vincere perfettamente, con l'aiuto di Dio. È allora che trova momenti di intimità spirituale dove riesce ad ascoltare la voce di Gesù. Questi due episodi innescano la «conversione» di Francesco. Infatti, in quell'uomo emarginato e purulento, Francesco non vede più il lebbroso, ma una persona che desidera essere amata com'è. E Francesco, peccatore, sente che questo è lo stesso sguardo con cui lo ha guardato Cristo, il quale dall'alto della croce gli sussurra: «Sei amato da sempre in modo gratuito e libero».

Ci mettiamo in piedi e recitiamo insieme le parole di San Francesco

Tutti: Il Signore mi dette dei fratelli; lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo

Canto al Vangelo: Alleluia

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 3, 31-35)

Giunsero sua madre e i suoi fratelli; e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

Commento del celebrante

Commento al Vangelo

"Chi fa la volontà di Dio..."

Possiamo dire che Gesù istituisce un nuovo vincolo familiare, costituito dal compiere la volontà di Dio.

E come possiamo rendere viva questa volontà? Prima di tutto credendo in Gesù: "«Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?» «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato»" (Gv 6,28.29).

Poi, la folla era venuta per ascoltare la parola di Gesù. Parola che ci invita ad amare la volontà di Dio prima ancora di compierla: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama" (Gv 14,21).

È questo amare la Sua volontà che stabilisce un nuovo genere di legame, che passa attraverso la persona del Figlio, nel quale il Padre si compiace.

San Francesco coglie questo nuovo vincolo familiare che scaturisce dalla fede in Gesù Cristo e lo inserisce nella Regola: "E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino familiari tra loro

reciprocamente. E ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale?" (FF91).

Silenzio

Canto: Perfetta Letizia

«Quale è la vera letizia?»

Letto: L'Ordine dei Minori cresce a dismisura e Francesco viene esortato fino all'esasperazione alla stesura di una Regola per l'ordine. La sua crisi nasce da qui: dall'impossibilità di vedere accolta, da parte dell'istituzione ecclesiastica del suo tempo, l'intenzione profonda che lo aveva animato, cioè vivere il Vangelo alla lettera. Inoltre inizia a soffrire anche fisicamente: è affetto da una malattia agli occhi che alla fine della sua vita lo renderà praticamente cieco.

Ufficio della Passione del Signore

Cel. Recitiamo questo salmo che San Francesco ha composto in questo periodo di crisi.
(a cori alterni Panche di destra e panche di sinistra)

Salmo III (FF 284)

Pietà di me, o Dio, pietà di me, *
perché in te confida l'anima mia.

All'ombra delle tue ali avrò speranza, *
finché sia passata l'iniquità.

Griderò al santissimo Padre mio, l'Altissimo, *
a Dio che mi ha beneficato.

Dal cielo ha mandato a liberarmi, *
ha messo in confusione quelli che mi calpestano.

Il Signore ha mandato la sua misericordia e la sua verità;
ha strappato la mia vita dai nemici potenti e da quanti mi odiavano, *
perché si erano fatti forti contro di me.

Hanno teso un laccio ai miei piedi *
e hanno piegato la mia vita.

Hanno scavato davanti a me una fossa, e vi sono caduti.
Pronto è il mio cuore, o Dio; pronto è il mio cuore: canterò e intonerò un salmo.
Alzati, mia gloria, svegliati, salterio e cetra; mi leverò all'aurora.

Ti loderò tra i popoli, Signore, *

a te canterò un salmo tra le genti.

Perché la tua misericordia è magnificata fino ai cieli, *
fino alle nubi la tua verità.

Innalzati sopra i cieli, o Dio, *
su tutta la terra la tua gloria.

Lettore: Questo momento di prova è definito come una «grande tentazione», la tentazione di ribellarsi, di rompere con questa evoluzione in corso dell'Ordine, che a Francesco appare come un venire meno da parte dei frati alla vita «secondo la forma del santo Vangelo».

Dalle Ammonizioni (FF 162)

Il servo di Dio non può conoscere quanta pazienza e umiltà abbia in sé finché gli si dà soddisfazione. Quando invece verrà il tempo in cui quelli che gli dovrebbero dare soddisfazione gli si mettono contro, quanta pazienza e umiltà ha in questo caso, tanta ne ha e non di più.

Lettore: Francesco si aspetta almeno di ottenere l'accoglienza da parte dei frati, ma non ha neppure quella. È un reietto, escluso da loro come fosse un lebbroso.

Solista e accompagnamento con arpeggio e melodia

Con la mia voce ho gridato al Signore, *
con la mia voce ho supplicato il Signore.

Al suo cospetto effondo la mia preghiera, *
davanti a lui sfogo la mia angoscia.

Mentre il mio spirito vien meno, *
tu già conosci le mie vie,

Sulla strada dove passavo, *
mi hanno teso un laccio.

Salmo V (FF 286)

Guardavo a destra e osservavo, *
e nessuno mi conosceva.

Non c'era per me via di scampo, *
non c'è nessuno che si curi della mia vita.
Poiché per te ho sopportato l'insulto *
e la vergogna mi ha coperto la faccia.

Sono diventato un estraneo per i miei fratelli, *

un forestiero per i figli di mia madre.

Padre santo, mi ha divorato lo zelo per la tua casa *
e sono caduti su di me gli oltraggi di chi ti insulta.

Contro di me si sono rallegrati e radunati insieme,
su di me sono caduti i flagelli e non capivo.
Più numerosi dei capelli del mio capo sono coloro che mi odiano senza motivo.

Sono diventati forti i nemici che mi hanno perseguitato ingiustamente, *
quello che non ho rubato l'ho dovuto restituire.

Si alzavano testimoni iniqui e mi domandavano ciò che ignoravo.
Mi rendevano male per bene e mi calunniavano, perché cercavo ciò che è buono.

Tu sei il santissimo Padre mio, mio Re e mio Dio.
Accorri in mio aiuto, Signore, Dio della mia salvezza.

Letto: La grande tentazione raggiunge Francesco nel silenzio e nel deserto del ritiro sul monte della Verna. Egli riesce a superarla abbandonandosi totalmente a Dio. Radicata nella sua appassionata devozione alla croce e nel suo desiderio di partecipare personalmente ai dolori di Cristo, quella complessa e misteriosa esperienza ha aiutato Francesco a capire che doveva rinunciare a tutto, anche a guidare e dominare in qualche modo l'avvenire del suo Ordine, e che la sofferenza era l'unica via per avvicinarsi sempre di più a Cristo, abbandonato e crocifisso, ed entrare con lui nella gloria. Ora Francesco ha dentro sé il crocifisso: è stato trasformato interamente in colui che egli ama.

Canto: Lodi di Dio altissimo

«Della vera letizia»

L'abbandono a Dio è un atto libero con cui l'uomo si affida nella consapevolezza del suo essere creatura e crede che Dio è padre pieno di amore e di misericordia. Ecco il senso della letizia francescana: non un senso di impassibilità di fronte alle vicende e alle difficoltà della vita, ma la rivelazione di chi siamo: figli di Dio! Se si è radicati in lui, se siamo coscienti del suo amore, se ci sentiamo benedetti e amati da lui, nessuna tempesta può farci naufragare.

Dalla Leggenda Maggiore di San Bonaventura (FF 1161-1162)

Chi potrebbe descrivere degnamente il fervore di carità, che infiammava Francesco, amico dello sposo? Poiché egli, come un carbone ardente, pareva tutto divorato dalla fiamma dell'amor divino. Al sentir nominare l'amore del Signore, subito si sentiva stimolato, colpito, infiammato: quel nome era per lui come il plettro di una voce esteriore, che gli faceva vibrare la corda interiore del cuore.

Contemplava, nelle cose belle, il Bellissimo e, seguendo le orme impresse nelle creature, inseguiva dovunque il Diletto. Di tutte le cose si faceva una scala per salire ad afferrare Colui che è tutto desiderabile.

Canto: Dolce Sentire

«Deporre la tenda del proprio corpo»

Tutti: Quando l'amore vi chiama, seguitelo, anche se ha vie ripide e dure. E quando dalle ali ne sarete avvolti, abbandonatevi a lui. [Gibran, Il Profeta, 29]

Letto: Per Francesco il sommo bene è l'amore di Dio. Da Lui viene ogni bene, come l'opera della creazione e l'opera della redenzione.

«Laudato sie, mi Signore, cun tutte le tue creature», recita il Cantico da lui composto, dove leggiamo nelle ultime strofe che anche la morte è redenta e diventa sorella.

Dalla Leggenda Maggiore di San Bonaventura (FF 1240, 1243-1244)

Piangevano, i compagni del Santo, colpiti e feriti da mirabile compassione. E uno di loro, che l'uomo di Dio chiamava suo guardiano, conoscendo per divina ispirazione il suo desiderio, si levò su in fretta, prese la tonaca, la corda e le mutande e le porse al poverello di Cristo, dicendo: "Io te le do in prestito, come a un povero, e tu prendile con il mandato della santa obbedienza".

Ne gode il Santo e giubila per la letizia del cuore perché vede che ha serbato fede a madonna Povertà fino alla fine; e, levando le mani al cielo, magnifica il suo Cristo, perché, alleggerito di tutto, libero se ne va a Lui.

[...]

Per questo motivo, all'inizio della sua conversione, rimase nudo davanti al vescovo; per questo motivo, alla fine della vita, volle uscire nudo dal mondo, e ai frati che gli stavano intorno ingiunse per obbedienza e carità che, dopo morto, lo lasciassero nudo là sulla terra per il tratto di tempo necessario a percorrere comodamente un miglio.

Uomo veramente cristianissimo, che, con imitazione perfetta, si studiò di essere conforme, da vivo, al Cristo vivente; in morte, al Cristo morente e, morto, al Cristo morto, e meritò l'onore di portare nel proprio corpo l'immagine di Cristo visibilmente!

Quando, infine, si furono compiuti in lui tutti i misteri, quell'anima santissima, sciolta dal corpo, fu sommersa nell'abisso della chiarezza divina e l'uomo beato si addormentò nel Signore.

Il vescovo d'Assisi, in quella circostanza, si trovava in pellegrinaggio al santuario di San Michele sul Monte Gargano. Il beato Francesco gli apparve la notte stessa del suo transito e gli disse: "Ecco, io lascio il mondo e vado in cielo".

In piedi

Preghiera

Tutti: Oh Signore, fa di me uno strumento della tua pace dove è odio, fa che io porti l'amore dove è offesa, che io porti il perdono, dove è discordia, che io porti l'unione, dove è dubbio,

che io porti la fede, dove è errore, che io porti la verità, dove è disperazione, che io porti la speranza, dove è tristezza, che io porti la gioia, dove sono le tenebre, che io porti la luce. Maestro, fa che io non cerchi tanto di essere consolato, quanto di consolare, di essere compreso, quanto di comprendere, di essere amato, quanto di amare. Perché è dando, che si riceve, perdonando, che si è perdonati, morendo, che si resuscita a vita eterna.

Benedizione

C. Il Signore sia con voi.

T. E con il tuo spirito.

C. Il Signore vi benedica e vi custodisca.

T. Amen.

C. Faccia risplendere il suo volto per voi e vi faccia grazia.

T. Amen.

C. Rivolga su voi il suo volto e vi doni pace.

T. Amen.

C. E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito Santo, discenda su voi e con voi rimanga sempre.

T. Amen.

Canto finale: Laudato sii (Forza Venite Gente)